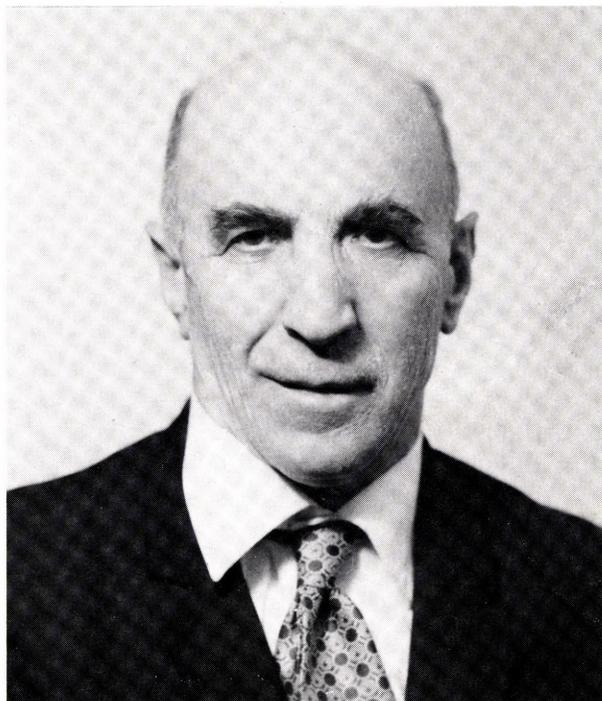


CENTRO SALESIANO DI SPIRITUALITÀ
Castello C. Cays
CASELETTE (To)



La sera di domenica 17 maggio c.a. concludeva la sua lunga esistenza terrena il nostro Confratello

Coad. CARLO BOTTERO

di anni 82

Il Signore lo accoglieva tra le sue braccia paterne per concedergli il premio promesso al servo buono e fedele.

Proprio nella II lettura di quella V domenica di Pasqua S. Giovanni, in una visione profetica, ci presentava un «nuovo cielo e una nuova terra» e la «città santa, la nuova Gerusalemme». Sì! Per il nostro Carlo «il cielo e la terra di prima erano scomparsi», e veniva chiamato ad entrare nella «dimora di Dio con gli uomini».

Il suo trapasso avvenne nella Casa salesiana «Andrea Beltrami» in Torino Valsalice presso la quale si trovava degente dal gennaio 1990.

Il Sig. Ispettore, che ben ha conosciuto il nostro Carlo, così dice di lui nell'omelia funebre:

Pensando alla figura del nostro caro signor Bottero, alla sua lunga esperienza terrena, mi sono venuti alla mente numerosi richiami biblici, che trovo riasunti molto bene nei due brani che sono stati proclamati (*Is* 66,10-14c; *Mt* 11,25-30).

Quante volte abbiamo gioito anche noi nel leggere quell'acclamazione di Gesù: «Ti rendo lode, o Padre, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli!». E quanti «piccoli» noi tutti conosciamo e forse incontriamo ogni giorno... persone davvero realizzate secondo gli schemi di Dio. Uomini buoni, costruttori di pace, perché veri amici del Dio della pace. Io l'ho sempre visto così il nostro Carletto.

Un vero «piccolo» nel senso evangelico del termine. «Non si inorgoglia il suo cuore... Né andava in cerca di cose grandi, superiori alle sue forze» come dice il salmo 130. E questo gli conferiva una grande serenità di spirito che permeava tutta la sua vita e la sua attività, per altro sempre molto intensa.

Egli nacque a Lurisia, comune di Roccaforte di Mondovì, il 23 aprile 1910.

La sua famiglia, profondamente cristiana, lo educò ai valori della fede con gli insegnamenti e con l'esempio.

Rimase in paese fino all'età di 25 anni, nel corso dei quali fu travagliato ripetutamente da svariati disturbi di salute, alcuni dei quali assai gravi.

Nel settembre del 1935, quasi casualmente venne a conoscere i Salesiani e decise di entrare nella casa salesiana dei Becchi, presso Castelnuovo Don Bosco, in qualità di catechista (così erano chiamati allora quei giovani che si avviavano alla vita salesiana come laici senza un preciso curriculum di studi).

Il parroco di Lurisia lo presentò così al Direttore dei Becchi:

«Giovane intelligente di buona famiglia cristiana e praticante, Bottero Carlo è sempre stato ed è un buon soggetto, serio e di giudizio; credo che riuscirà un buon religioso. Tenne sempre buona condotta, è ritirato e lavora volentieri. Ha sempre lavorato in campagna, ma si adatta e riesce anche in tanti altri lavori, come in riparazioni da muratore, da falegname, ecc. ed è fornito di buonissima volontà. Per parte mia, Le confesso, Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore, che mi rincresce che mi vada via dalla Parrocchia» (1935).

Nel 1937 chiese di essere ammesso al noviziato ed espresse il desiderio di essere inviato in missione, disposto, però, «a fare la volontà dei superiori». Fu ammesso con il giudizio «buona salute, applicazione costante, condotta esemplare».

Terminato il noviziato a Villa Moglia nel settembre 1938, fu ammesso ai voti triennali e destinato a Bagnolo.

All'inizio del 1940 fu inviato in Cirenaica, dove nel 1941 rinnovò i voti per

Ancora una volta il mistero della croce ci sbarra la strada e ci costringe a riflettere.

La sofferenza, la morte ci attendono tutti: sono un passaggio obbligato! È necessario che ci prepariamo con una fede sempre più robusta a passare coraggiosamente attraverso di esse, in compagnia di Gesù per giungere, come Lui, al trionfo della risurrezione.

Illuminati dalla parola di Dio ci rendiamo conto che proprio attraverso la sofferenza il Signore ha purificato il nostro confratello e lo ha preparato al grande incontro con lui.

A questo incontro il signor Bottero guardò durante tutta la sua vita. È ancora il suo quadernetto spirituale a darcene la conferma:

«Se morissi adesso, come mi troverei di fronte a Dio?».

«Mediante la mortificazione e il sacrificio andrò un giorno con papà e mamma che mi aspettano».

«Voglio vivere in modo da essere sempre pronto a morire, sempre pronto al gran passo».

Caro Carletto, ora che questo passo lo hai compiuto, ora che per te è Pasqua piena e definitiva, noi ti chiediamo di intercedere per noi, a cominciare dai tuoi familiari, perché tutti ci possiamo ritrovare nella casa del Padre, al quale ora ti affidiamo con riconoscenza e con affetto di fratelli.

La liturgia funebre si svolse nella chiesa parrocchiale di Caselette. Con il Sig. Ispettore, D. Domenico Rosso, e il Parroco, D. Clemente Depaoli, hanno concelebrato una trentina di Sacerdoti. Numerosi i confratelli Coadiutori rappresentanti di tante Comunità salesiane, che hanno voluto così dire il loro «grazie» al nostro Carletto per il servizio da lui svolto nella casa di Esercizi Spirituali.

La partecipazione al lutto che ha colpito la Comunità salesiana, è stata espressa anche dalla popolazione di Caselette che numerosa è accorsa alla S. Messa di suffragio: presenti in modo particolare il Sindaco con una rappresentanza di Consiglieri comunali, la Presidenza del gruppo Anziani, la comunità delle Suore della Carità, Cooperatori e Amici.

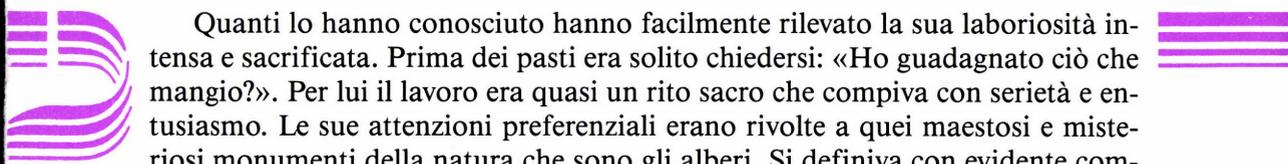
La salma del nostro Confratello è stata tumulata nella tomba salesiana del cimitero di Caselette.

Giungano ancora da queste pagine le più vive e fraterne condoglianze ai parenti, in particolare al fratello Giuseppe.

Alla Comunità della casa «Andrea Beltrami», Direttore, Suore, medici e personale tutto un grazie generoso per il loro quotidiano e premuroso prodigarsi attorno al nostro Confratello per così lungo tempo.

Ancora per Lui chiediamo una preghiera di Suffragio.

E insieme vogliamo supplicare il Signore perché, mediante l'intercessione di



Quanti lo hanno conosciuto hanno facilmente rilevato la sua laboriosità intensa e sacrificata. Prima dei pasti era solito chiedersi: «Ho guadagnato ciò che mangio?». Per lui il lavoro era quasi un rito sacro che compiva con serietà e entusiasmo. Le sue attenzioni preferenziali erano rivolte a quei maestosi e misteriosi monumenti della natura che sono gli alberi. Si definiva con evidente compiacenza «rustico boscaiolo».

Don Luigi Abbate fu insieme sia a Oulx che a Caselette. Così ce lo ricorda: «Il Sig. Bottero è sempre stato un lavoratore instancabile.

A Oulx sono rimasti i suoi lavori di muratura: magazzini e tettoie veramente robusti per sfidare il peso della neve abbondante; lavori fatti con intelligenza di capomastro. Era un artista nel fare i muri a secco.

A Caselette poi mi sapeva indicare il nome di ogni albero del Parco, il loro valore artistico, ecologico e medicinale. Non permetteva che una pianta fosse di intralcio ad un'altra.

La mia vita, diceva, è cresciuta tra i boschi e boscaiolo sono nato. Per me le piante parlano; le piante sono le mie amiche. Dio mi parla in esse.

Carlo era un poeta della natura.

Il parco di Caselette, ordinato, pulito, curato amorevolmente, era il suo vano. Soffriva quando vedeva maltrattate le sue piante.

Chi lo vedeva, avrebbe potuto, a prima vista, ritenerlo un burbero. Non era tale: in lui c'era un'anima sensibilissima. Nella natura vedeva e sentiva la presenza del suo Dio».

Continua il Sig. Ispettore:

Era convinto, il nostro signor Bottero che non si può progredire spiritualmente senza la pratica assidua della mortificazione e del dominio di sé. Significativi questi suoi propositi:

«mi mortificherò compiendo bene il mio dovere»

«a pranzo e a cena farà sempre una piccola mortificazione in onore del Sacro Cuore di Gesù, senza che se ne accorgano i commensali»

«appena mi accorgerò di aver mancato farò qualche atto di riparazione».

La lunga vita terrena del signor Bottero fu segnata in modo accentuato dalla sofferenza.

Egli stesso ha lasciato scritta una lunga lista di disturbi fisici e di interventi chirurgici subiti, ma anche di sofferenze morali, tra le quali la perdita dei genitori e di sette tra fratelli e sorelle (da notare che la notizia della morte del papà gli giunse un mese dopo!).

Quante volte lo abbiamo sentito raccontare questi episodi con ricchezza di particolari e profonda commozione... E soprattutto quanta pena abbiamo provato nel vederlo declinare in questi ultimi mesi fino al travaglio dell'agonia prolungata e dolorosa.



tre anni e successivamente (1943) emise la professione perpetua.

Là fu coinvolto nelle vicende della guerra e finì, con altri Italiani, in un campo di concentramento, dove ebbe la gradita sorpresa di incontrarsi col fratello Giuseppe, pure lui internato in qualità di militare.

Il ricordo di questi anni trascorsi in «missione» lo accompagnò per tutta la vita.

Il confratello Marino Bertaggia, che condivise con lui gli anni di Caselette, afferma: «Non mancava giorno che non parlasse della sua missione in Cirenaica, e sempre con dei ricordi toccanti e vivaci. Noi facevamo apposta a far cadere il discorso su questo argomento e lui ne parlava sempre con grande entusiasmo, rivivendo anche nei minimi particolari le vicende di allora».

Nel 1946 fece ritorno in Italia e fu inviato a Gaeta, a fianco di Mons. Guerra. Vi rimase ben poco, specialmente per le condizioni di salute, che si erano fatte assai precarie.

Negli anni seguenti fu a Castelnuovo Don Bosco, a Bollengo, a Caselette, a Oulx, di nuovo a Caselette, poi per la seconda volta a Bollengo e quindi, nel 1969 a Caselette, dove rimase fino al 1990.

Gli ultimi due anni lo videro salire il suo Calvario nella Casa salesiana «Andrea Beltrami» di Torino, circondato dalle cure fraterne del direttore e degli altri confratelli e assistito amorevolmente dalle «Figlie dei Sacri Cuori» (la Congregazione di Suore fondata dal Servo di Dio don Luigi Variara).

Dalle pagine sobrie ma ricche del suo quadernetto spirituale emergono con chiarezza le caratteristiche proprie della personalità del signor Bottero e la serietà del suo cammino religioso.

Fu indubbiamente uomo di grande fede e ad essa ispirò costantemente le sue scelte quotidiane. Nel suo quadernetto si incontrano spesso propositi come questi:

«la volontà di Dio in tutto e sempre, in ogni azione, parola e pensiero»

«niente di ciò che piace a me; tutto ciò che piace a Dio, rappresentatomi nei superiori»

«farò in modo che il tempo sia tutto impiegato per Iddio e che il lavoro sia sempre una preghiera».

Notevole fu il suo spirito di preghiera che si esprimeva e si alimentava nella fedeltà alle pratiche di pietà della comunità e nello sforzo costante di conservare l'unione con Dio nella giornata specialmente mediante la santificazione del lavoro: «farò servire tutto come scala a Dio: persone, avvenimenti, ecc. Lo ringrazierò, chiederò il suo aiuto e offrirò tutto a Lui».

Testimonia ancora di lui il confratello Marino Bertaggia: «Era esatto nel compimento del suo dovere, sia nel lavoro che compiva con grande maestria e competenza, sia nella partecipazione alle pratiche di pietà con puntualità ed esemplarità».

Don Bosco, riempia i vuoti che si creano con la scomparsa di questi benemeriti nostri Confratelli.

Una preghiera pure per questa Casa perché possa realizzare quelle finalità di accoglienza, di servizio e di annuncio che è chiamata a svolgere quale «Centro di Spiritualità».

*La Comunità salesiana
di Caselette*

Caselette, 30 giugno 1992

Dati per il necrologio

Coad. BOTTERO CARLO, nato a Roccaforte di Mondovì (CN) il 23-04-1910; morto a Torino il 17-5-1992, a 82 anni di età e 53 di Professione religiosa.